VIZII E VIRTÙ,

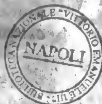
COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA.

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia Tessari e Soci, sul Teatro Fiorentini, la sera 2 Settembre 1827.





NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1828.

PERSONAGGI.	ATTORI.
DUCHESSINA AGANICE.	Sig.ª TESSARI.
DUCHESSA GUNEGONDA.	Sig.ª MIUTTI.
TENENTE.	Sig.r GOTTARDI.
CAV. POMPONIO.	Sig.r MIUTTI.
CONTE ODONICI.	Sig.r TESSARI.
MARCHESE BROLIUSSE.	Sig.r LIVINI.
BORNISSOR.	Sig.r MARCHESINI.
NINETTA.	Sig.ª BARBERIS.
VIPPO.	Sig.ª SUZZI.

PAGGI.
CAMERIERI.

La scena è in Danzica.

VIZII E VIRTÙ.

ATTO PRIMO.

Galleria — Quattro porte laterali — Due in fondo.

SCENA PRIMA.

NINETTA chiamando a voce alta.

NINETTA.

Vippo, Vippo dico... è sordo... Vippo, Vippo.

SCENA II.

VIPPO in fretta e detta.

VIPPO.

Son qua, son qua... cara Ninetta, sembri una spiritata con quei gridi.

NINETTA.

Segno che la circostanza li richiede.

VIPPO.

Sta morendo qualcuno?

NINETTA.

Possi crepar tu solo; che non recheresti alcun male.

VIPPO.

Crepa tu: giacchè le donne a calcolo fatto, sono di numero tredici volte maggiore degli uomini.

NINETTA.

Grazioso!

VIPPO.

E così?

NINETTA.

Dite al Tenentino, che questa mane la duchessa Gunegonda lo invita a pranzo.

VIPPO imitando per dileggiamento il colpo del cannone.

Bù.

NINETTA.

Che significa questo indecente dileggiamento?

VIPPO.

Significa che mi sorprendo, come dopo un mese di ospitalità accordata al Tenentino, oggi per la prima s'invita a pranzo.

NINETTA.

La duchessina Aganice lo avrebbe invitato dal primo giorno.....

VIPPO.

Perchè giovine, simpatico, di affabili maniere...

NINETTA.

Ma la duchessa madre ha dovuto consultare tutti gli alberi antichi di famiglia; per conoscere se alcuno de' suoi protonobilissimi antenati avesse mai invitato a pranzo un semplice uffiziale...

VIPPO ridendo.

E finalmente ha trovato?...

NINETTA.

Che in tempo del Re Pipino....

VIPPO alleggiandolo.

Un Popone antenato della nostra Duchessa...

NINETTA.

Zitto, che vien gente.

SCENA III.

CAVALIER POMPONIO, di carattere soverchiamente circospetto, perciò indeciso, timido, ed alquanto ciarlone e detti.

POMPONIO inchinandosi profondamente e così sempre.

Signor Vippo: padrone cordialissimo....... ma no... prima m'inchino a voi signora Ninetta, perchè cameriera di quella amabilissima donna; indi a voi signor Vippo perchè anco cameriere..... ma se fra di voi avreste da fare, da dire, da combinare qualche cosa qualunque, vado via subito; giacchè non voglio esser di peso a persona veruna....

NINETTA.

Ma ella, signor cavaliere Pomponio....

POMPONIO mortificato.

Ho detto male? Ve ne chieggo scusa....

NINETTA.

Volea dire, ch' egli al solito ci confonde di gentilezze.

VIPPO.

E gentilezze antidiluviane, al pari della nobiltà della nostra magnifica duchessa Gunegonda. - Vado ad invitare il Tenentino. (*entra*)

POMPONIO.

Che bravo giovine è quel Vippo (*temendo di*

aver offeso Ninetta riprende con enfasi). Nulla pregiudicando voi, graziosissima Ninetta, che siete le mille volte....

NINETTA.

In vita mia non ho conosciuto un cavaliere più di voi cerimonioso, circospetto....

POMPONIO.

E credo di far sempre poche cerimonie, per l'adempimento de' miei precisi, inalterabili doveri.

NINETTA.

Ma questa mane veggovi allegro oltre il solito.

POMPONIO.

Che anzi son vicino a divenir pazzo.

NINETTA *ridendo*.

In questa età?

POMPONIO.

Ma come non divenirlo, nel ricevere un viglietto, o per meglio dire un foglio vergato dalle Grazie.

NINETTA.

E per ragione una delle Grazie debb'essere la Duchessina mia padrona....

POMPONIO *con enfasi e tenerezza smodata*.

Degna di padroneggiare il mondo vecchio e il mondo nuovo: ove mi scrive....

NINETTA *da sè infastidita*.

Che noja!

POMPONIO *cavando di tasca il viglietto lo apre con delicatezza e rispetto, quindi lo poggia sul cuore esclamando*.

L'ho a memoria, il cuore lo ripete sovente,

ma io non son mai sazio di rileggerlo = Ascoltate = *Caro cavalier Pomponio*. .... Io l'ho veduta a nascere, e non mai mi ha dato del *Caro*. =

NINETTA più infastidita.

Seguitate.

POMPONIO.

Caro cavalier Pomponio, vi prego —... ella pregar me? Io, io debbo stare sempre ginocchio a terra a pregarla, a scongiurarla, a....

NINETTA.

Ben si conosce che siete prossimo....

POMPONIO.

Ad impazzare? Fortunata mania! « *Caro cavalier Pomponio, vi prego di venir da me* » *questa mane, dovendomi rendere un segnalato* » *favore : e sono per la vita, la vostra affe-* » *zionatissima - Aganice* » Al rendermi a casa, metterò questo foglio in una cornice dorata con un doppio cristallo.....

NINETTA.

Avrete amato alla follìa la padroncina?

POMPONIO.

E collo stesso fervore, l'amo e l'amerò sino alla morte....

NINETTA ridendo a mezza voce.

Tempo molto breve!

POMPONIO.

Come dite?

NINETTA.

E non mai vi ha corrisposto?

POMPONIO.

Perchè non mai mi sono spiegato. Atteso il mio carattere circospetto, temetti che, spiegandomi, non l'avessi offesa, disgustata....

NINETTA.

Ma caro cavaliere....

POMPONIO *allegro oltremodo.*

Anco voi mi date del *caro*? Ah! fortunatissimo Pomponio! e sappi cara Ninetta.... scusate se vi ho detto *cara* col *tu*: e sappiate amabile Ninetta, che io pazzo di amore per la vezzosa Duchessina; riserbato, come vi ho già detto, per timore di offenderla; allorquando mi risolvetti di chiederla in isposa al padre, riseppi ch'era stato già conchiuso il matrimonio col Conte di Roccanera....

NINETTA.

Percui rispettosamente rimaneste con tanto di naso?

POMPONIO.

Fui vicino a morire, con una malattia....

NINETTA.

Ma poi risanaste....

POMPONIO.

Sempre colla speranza....

NINETTA.

Che crepasse il marito, come avvenne dopo due anni: allora credo vi spiegaste finalmente?

POMPONIO.

Feci passare il tempo del corruccio di etichet-

..., e quando mi risolvetti a spiegarmi, mi giunse all'orecchio.....

NINETTA *ridendo.*

Che in forza del testamento del padre della Duchessina, si era conchiuso il secondo matrimonio col figlio del conte Odonici?

POMPONIO.

Appunto...

NINETTA.

Percui vi sopravverrà una seconda malattia; nella vostra età difficilmente si possono superare i malanni....

POMPONIO.

Ed ancorchè dovrò morire, mi avrò sempre questo adorato foglio incastrato in oro al capezzale del mio letto.

NINETTA.

Ecco la Duchessina....

SCENA IV.

AGANICE e detti.

AGANICE.

Bravo! sollecito il caro Cavallerino!

POMPONIO *da sè entusiasmato di gioia.*

E dalli con quel *Caro.*

AGANICE.

Ninetta, hai mandato ad invitare il Tenente?

NINETTA.

Subito che me ne deste il comando.

AGANICE.

Accomodatevi Cavaliere mio.

POMPONIO da sè con più gioia.

Al *Caro* vi aggiunge anche il *mio*.

NINETTA di soppiatto ad Aganice.

Da giorno in giorno diventa più pazzo di amore per voi.

AGANICE di soppiatto a Ninetta.

Amore, senza vicendevole pericolo.

NINETTA.

Ma a settantacinque anni....

AGANICE.

Si diventa piucchè bambini.

PONPONIO da sè con enfasi.

Parlano di me sicuramente! Io questa mane mi reputo come un giovine a trent' anni.

NINETTA ridendo.

Vi lascio in ottima compagnia sig. Cavallerino: la speranza non abbandona l' uomo che dopo morto (*entra.*)

POMPONIO.

Troppo vero!

AGANICE.

Ieri sera non mi favoriste?

POMPONIO.

Causa di quello arcinobilissimo pugno nello stomaco, che mi favorì la vostra augusta signora madre, in una sua convulsione di etichetta isterica: sembrò un colpo di *Catapulta*: percui dovetti farci delle frecagioni di *Opodeldoch*.

AGANICE.

Ed ecco perchè ho dovuto scrivervi di onorarmi....

POMPONIO.

Comandate, imponete: non avrete al mondo chi possa più ben servirvi....

AGANICE.

Non ci perdiamo in digressioni...

POMPONIO *mortificato al sommo.*

Oh Dio! vi avessi offesa? Avessi detto troppo?.... poco?

AGANICE.

No, no mio caro: voi siete la stessa bontà in parrucca; ascoltatemi.

POMPONIO.

Non batto palpebra.

AGANICE.

Mio padre portandosi nella sua Ambasceria a Berlino, fu per istrada assalito da ladri, e dovette la sua vita al figlio del conte Odonici, che per di là passava a caso. Rimasto sempre in Berlino, ivi dopo due anni venne a morte, e non ostante io fossi la sua erede; nel suo testamento mi dichiarava tale purchè io sposassi il sudetto figlio del conte Odonici: altrimenti tre quarti della eredità andasse in benefizio di costui; forse per la gratitudine che gli salvò allora la vita. Nel giunger questo testamento, mia madre gongolò di gioia, perchè mi sarei rimaritata ad un cavaliere tanto illustre: ma io fui dolente oltremodo, conoscendo che per la seconda volta mi doveva annodare con chi non avea scelto il mio cuore, e che forse avrebbe anco odiato.

POMPONIO con entusiasmo interrompe, quindi si pente, e con inchini chiede scusa.

Ed in tal funesto caso di nuovo diverreste la schiava ... scusate, perdonate; non dovea interrompere ... è stato il cuore ... non parlo più.

AGANICE.

Mi diceste esser vostro amico un valente avvocato? e così, non rispondete?

POMPONIO.

Posso?

AGANICE.

Quando vi ho domandato.

POMPONIO.

Avvocato che vien denominato pe 'l suo valore, il Rinoceronte degli avvocati. Parla per due ore intere senza prender mai fiato, nè dà campo ad alcuno d' interromperlo: percui egli ha sempre ragione.

AGANICE.

Costui adunque farebbe al mio caso: vi passerò nelle mani il testamento di mio padre ...

POMPONIO.

Io lo passerò in quelle dell'avvocato; che dopo averlo letto: dirà tante stridule e lunghe ciarle ai giudici, al suo contradittore, che in fine dovranno dargli per forza ragione: voi non perderete la eredità, sarete libera di sposarvi chi vorrete...

AGANICE.

Ed ancorchè il torto fosse tutto dalla mia ban-

da; fia meglio esser meno ricca che infelice una seconda volta, con perdere la pace del cuore.

POMPONIO con enfasi di tenerezza.

E poi, amabilissima Duchessina, vi sarebbe chi offrendovi la destra di sposo vi renderebbe pienamente felice.

AGANICE alquanto dispiaciuta ed in sospetto.

Di chi parlate voi?

POMPONIO agitato, perplesso e titubante, da sè.

Avrà già compresa la mia spiega ... e sembra che siasene offesa ...

AGANICE da sè guardando verso dentro.

Ecco il Tenente ... come alla sua presenza l'amore mi si appalesa sul volto.

POMPONIO da sè fissando Aganice, crede che guardi lui con tenerezza, mentr' ella guarda il Tenente che sopravviene alle spalle di Pomponio.

Con qual tenerezza ora mi guarda!!! come più negare che mi ama!

SCENA V.

TENENTE che uscendo alle spalle di POMPONIO s'inchina ad AGANICE.

AGANICE bassando gli occhi rende il saluto.

Serva.

POMPONIO crede diretta a lui la riverenza di Aganice, quindi si avvede avere il Tenente alle spalle.

Con questa riverenza par che mi vogliate licenziare? ... oh sig. Tenente cordialissimo! non vi avea veduto, per adempiere ai miei doveri. Ippocondriaco al solito? sarà effetto della ferita non ancora cicatrizzata.

TENENTE *sospirando profondamente dice con mistero.*

E che non mai si potrà cicatrizzare.

AGANICE *con mistero di tenerezza.*

Perchè forse trascurate di eseguir quella cura che debbe portarvi alla guarigione.

TENENTE.

E la prima cura sarà quella di andar via subito . . .

AGANICE *con dolore.*

Dalla mia casa?

POMPONIO.

Eppurè, Tenente mio, voleà dire, rispettabile Sig. Tenente; allorquando gravemente ferito veniste per alloggio in questa casa; dicevate a tutti che la salubrità di quest' aria vi avrebbe menato ad una sollecita guarigione.

TENENTE.

M' ingannai: avvenne il contrario.

AGANICE.

Tanto maggiormente non debbo permettervi di partire . . . .

POMPONIO *che rimarrà sempre in mezzo a' suddetti senza avvedersi del mutuo linguaggio amoroso de' lori occhi.*

Altrimenti si direbbe che si è avuto la barbarie di farvi partire non per anco ben guarito.

TENENTE.

Ma se non posso più guarire.

AGANICE *con tenerezza.*

E le donne, pregiatissimo Sig. Tenente, hanno certuni specifici che sanano all'istante.

TENENTE.

Ed uccidono benanche colla stessa prestezza.

AGANICE.

Ne avete fatto il saggio?

POMPONIO.

Fatelo dunque, addolorato mio Sig. Tenente, che ne vedrete degli effetti mirabili .... (*da sè fissando Aganice più si persuade che guardi lui con tenerezza*) Oh Dio! quegli occhi mi dicono a lettere majuscole — Pomponio io t' amo.

AGANICE.

Cavaliere avete di già obbliata la mia preghiera.

POMPONIO riscosso dalla sua deliziosa estasi, si batte colla mano la fronte, quindi partendo in fretta urta e fa cadere tuttociò che gli si oppone.

Avete mille ragioni, come io un milione di torti ... vado, vado subito ... mi era dimenticato di fare i miei convenevoli-signora Duchessina mille rispettosi ossequii; signor Tenente la mia profonda stima. (*parte correndo*)

TENENTE.

È un ottimo Cavaliere!

AGANICE.

Di un eccellente cuore.

TENENTE.

Voi riverberate la bontà su tutti.

AGANICE.

Quale esperimento ne avete fatto?

TENENTE.

Ferito mortalmente nell' ultima battaglia ....

AGANICE.

Veniste destinato per alloggio in nostra casa..

TENENTE.

E tante cure mi prodigaste...

AGANICE.

Quante ne doveva ad un difensore della mia patria, ad un valoroso militare, ad un uomo infine; titoli tutti sacrosanti per chi conosce i sociali doveri.

TENENTE.

Ma...

AGANICE.

Parlate: chi vi rende sempre mutolo ed indeciso?

TENENTE.

La gratitudine: peso soave! ma che opprime quando non si può chiaramente manifestare, o in qualche parte retribuire il benefattore.

AGANICE oppressa dalla tenerezza è per rispondere; quindi si trattiene divergendo il discorso.

Ma questo benefattore è pur colei.... Avete ricevuto l' invito pe 'l pranzo...

TENENTE.

Veniva di ciò a rendervi grazie...

AGANICE.

Per amor del Cielo; nelle cerimonie somigliate al cavalier Pomponio.

TENENTE.

Invitarmi per la prima volta a pranzo la vigilia, e forse il giorno medesimo in cui dovrà giungere il vostro sposo?

AGANICE.

È un giusto rimprovero! ma dovete scusarmi. Io rispetto i pregiudizii di mia madre, che oltremodo fanatica per la sua antica nobiltà, si rende lo zimbello di chi pensa con fior di senno ...

TENENTE.

Volete intendere che essendo io un semplice soldato ...

AGANICE.

Titolo troppo augusto; che dà dritto alla vera nobiltà; ed i primi nobili non furono che valorosi soldati.

TENENTE con somma emozione che lo mena al pianto.

Ma questo titolo .... vezzosa Duchessina ...

AGANICE commossa ed angustiata.

A che quel pianto trattenuto? ..... Rimettetevi... si avanza frettoloso il segretario del Borgomastro ...

SCENA VI.

BORNISSOR e detti.

BORNISSOR inchinandosi.

Signora Duchessina, scusate la mia importunità.

AGANICE.

Il segretario del Borgomastro di Danzica onora sempre quando fa grazie delle sue visite.

BORNISSOR.

Supremamente cortese al solito. Non v' incre-

sca dirmi per quando attende il di lei sposo.

AGANICE.

A norma dell' ultima lettera del di lui genitore, pervenutami l' altro ieri, par che non possa ritardare oltre domani a qui giungere.

TENENTE.

Ha forse notizie in contrario?

BORNISSOR.

Non debbo nascondervi una circostanza; percui il Borgomastro mi ha inviato a farle questa inchiesta.

AGANICE.

E quale?

BORNISSOR.

Ne giunse testè nuova, che nel bosco di Plevar è stata assassinata una carrozza, ove vi era un vecchio ed un giovane.....

AGANICE.

E sarebbe mai possibile!

BORNISSOR.

Speriamo che fosse un equivoco; giacchè de' Cavalieri, quale il conte Odonici e suo figlio, senza una numerosa scorta non avrebbero tragittato un bosco, ove per la sua tortuosità, sovente avvengono tali disastri.

TENENTE.

Potea ciò esser loro ignoto ...

SCENA VII.

VIPPO allegro, frettoloso, e detti.

VIPPO.

Eccellenza prepari un gran regalo.

AGANICH.

Perchè?

VIPPO.

Un postiglione venne ad avvisarci che a momenti arriva lo sposo col padre. Gl' infelici Signori sono stati aggrediti dagli assassini nel bosco di Plevar . . . .

BORNISSOR.

Vel dissi . . . . e così?

VIPPO.

Loro hanno ucciso il cocchiere, il postiglione, il cameriere; essi furono salvi per un portento; percui guidando da loro medesimi la vettura, si son portati nel borgo vicino; ove avendo presa dell' altra gente or ora saranno qui sani e salvi: vado a compendiar l'ambasciata alla eccellentissima Signora Madre, onde avere un doppio regalo. (*entra*)

BORNISSOR.

Sono altremodo tranquillo che siano stati fortunati in sì tremenda sventura. Verrò più tardi ad ossequiarli, ad intendere le circostanze di un tale assassinio, onde far dare delle disposizioni all'oggetto. Signora Duchessina, signor Tenente, i miei rispetti. (*per andarsene s' incontra con . . . . .*)

*

SCENA VIII.

POMPONIO che viene in fretta, e detti.

POMPONIO.

Signora Duchessina . . . . Oh sig. Bornissor, rispettabile segretario del Borgomastro, i miei tanti ossequii, e venerazioni; e dedicandole sempre la mia. . . .

BORNISSOR ridendo parte.

Grazie, grazie.

POMPONIO.

Preziosissima signora Duchessina, non vi affliggete per la venuta dello sposo. Sono stato dall' avvocato, ma non vi ho potuto finora parlare perchè sta arringando in tribunale; e grida in un modo che per quanto i giudici suonasserò il campanello, battessero le mani sulla tavola, onde farlo andar via, egli più s'infuria: e se non gli daranno ragione, col cannonamento della sua voce farà morire giudici, rei, innocenti. . . . .

SCENA IX.

NINETTA in fretta e detti.

NINETTA.

Signorina, la vostra signora madre è divenuta pazza di gioia per l' arrivo del vostro sposo; ha ordinato metterci tutti in gala; e manda me a dirvi che vi abbigliate subito qual conviene alla figlia della Duchessa di Blonoskinez, alla vedova del conte di Roccanera, ed alla sposa del marchese Broliusse figlio del gran conte Odonici. Permettete, che vadi anch'io ad abbigliarmi in gala (*entra*).

POMPONIO.

Non vi perdete di coraggio Duchessina,... signora Duchessina amabilissima; ora ritorno dall' avvocato: spero che avrà terminato di gridare: e siate pur certa che il cavaliere Pomponio... Tenentino amabilissimo assicuratela ancò voi, che Pomponio spera di renderla felice, completamente felice... al piacere di ossequiarla di nuovo, ed in breve (*parte in fretta*).

TENENTE *mesto oltremodo.*

Lo sposo è finalmente giunto!

AGANICE *gioviale.*

Benvenuto.

TENENTE.

Sarete felice?

AGANICE.

Con chi non conosco che di nome?

TENENTE.

Ma che subito sposerete

AGANICE.

Questo è un futuro.

TENENTE *con agitazione di gioia.*

Rinunziereste a tante ricchezze?

AGANICE.

Io non agogno, che alla pace del cuore.

TENENTE.

E dove la troverete?...

AGANICE.

Tenente... vi consiglio ad esser meno melancolico e concentrato.

TENENTE.

Nol posso.

AGANICE.

Ancorchè io ve ne pregassi....

TENENTE *va per baciarle con trasporto la mano .... il rispetto lo trattiene, quindi s'inchina e parte in fretta.*

Voi ?... voi potete tutto sul mio cuore. (*entra*)

AGANICE.

Ma tu, anima virtuosa, dispotizzi sul mio.

(*Subito si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

MAGNIFICA GALLERIA riccamente addobbata — Quattro porte laterali — una in fondo.

SCENA PRIMA.

VOCI da dentro.

VOCI.

Evviva l' eccellenze loro.

VOCE 1.ª

Viva il conte Odonici.

VOCE 2.ª

Viva il marchese Broliusse, illustre sposo della duchessina Blonosckinez.

VOCI.

Evviva evviva.

SCENA II.

NINETTA in abito di gala di etichetta — con caricata gravità va ad incontrare il CONTE ODONICI, ed il MARCHESE BROLIUSSE introdotti da VIPPO, anche messo in gala.

VIPPO.

Favoriscano l'eccellenze loro.

NINETTA inchinandosi con gravità.

Bene arrivati illustri, eccellentissimi cavalieri.

MARCHESE inchinandosi a Ninetta.

Signora Duchessina ho l' onore . . . . .

NINETTA.

Non Duchessina : ma la sua prima damigella di onore, cui vien concesso l' alto favore d' inchinarsi ed al Conte, ed al Marchese. Pregandoli di soffermarsi alquanto in questa galleria di ricevimento all' uopo, ove, tosto saranno in istato di comparirvi l' eccellentissime Duchesse loro; verranno quivi eseguite le mutue cerimonie di etichetta. Fortunata Danzica ! se in tal giorno potrà riunire in un sol punto, quanto havvi di più nobile, e purificato in tutta la terra.

MARCHESE.

Madamigella; dalla elevatezza dei di lei sentimenti, ben si conosce la grandezza che su tutti sparge la tanto famigerata ed illustre duchessa **Blonosckinez.**

NINETTA.

E i di cui nobili antenati nacquero col mondo.

MARCHESE con ironia.

Per cui vangatori illustri.

NINETTA.

Ecco nel Cavalier Pomponio, che ver qui si dirige, il Cavalier di compagnia della duchessa madre; egli viene per ossequiarli : mentre io inchinandomi, parto, portandomi in grembo a' miei doveri.

SCENA III.

CAV. POMPONIO in gala uscendo si inchina a NINETTA, e detti.

NINETTA.

Serva.

POMPONIO.

Padronissima, sempre.

NINETTA.

Vippo mi sieguì per la cerimonia della presentazione (*entra con Vippo.*)

POMPONIO inchinandosi profondamente più volte.

Pomponio de Butironis, amico e servo della Duchessa prima e seconda; dedica ai rispettabilissimi Conti e Marchesi la sua instancabile servitù, e spera di esser guiderdonato in grazia, in favore, della loro tanta pregevole padronanza.

CONTE.

Grati a tanta cortesia le offriamo egualmente la nostra servitù ed amicizia.

POMPONIO.

Arcifortunato Pomponio! se tanto onore gli viene accordato.

MARCHESE.

Ma non vel dissi, signor padre, che in casa di sì compite ed illustri dame, di simili cavalieri doveano formarne il decoro?

CONTE.

Senza alcun dubbio.

POMPONIO.

Come se la passono dopo quel terribile assassinio che hanno sofferto?

CONTE che sarà stato sempre concentrato, a tal proposizione si trasporta altamente.

Quella scena di sangue sarà sempre presente ai miei occhi.

MARCHESE scuotendo il Conte onde tacesse.

Certamente, signor padre.....perchè abbiamo luttato colla morte, dopo che ci hanno uccisi i servi...Ma ora bisogna darsi coraggio.

POMPONIO.

Ed il Borgomastro ha promesso di far subito ritrovar gli assassini, e senza causa farli appiccare allo stesso luogo del delitto.

CONTE sbalordito al Marchese.

Udisti figlio?

MARCHESE che di nuovo scuote il padre onde si rimettesse.

Se giungono a trovarli, la giustizia dovrà dare un esempio.

POMPONIO.

Ed io, sebbene il bosco di Plevar sia due leghe da qui distante, anderò in vettura a vederli giustiziare....

CONTE con trasporto di orrore.

Voi vi anderete?...

MARCHESE a Pomponio.

Ma rispettabile Cavaliere; non avete compreso, che il mio signor padre atterrito da quell' accidente, ogni qual volta se ne fa menzione...

POMPONIO *mortificato.*

Chieggo mille scuse e perdoni...

MARCHESE.

Cangiamo discorso.

POMPONIO.

Colla presunzione che mi abbiate perdonato.

MARCHESE *abbracciandolo con piacevolezza.*

Siete un degno Cavaliere. La Duchessina abita nel medesimo appartamento di sua madre?

POMPONIO.

Oibò! allorquando, divenuta vedova, ritornò in questa sua casa paterna, la madre le assegnò un appartamento separato.

MARCHESE.

Accosto al suo?

POMPONIO.

Anzi separato affatto da quello della Duchessa; ed ora ve ne fo la descrizione.

MARCHESE.

Quanto mai siete cortese.

POMPONIO.

Questa magnifica galleria, destinata a ricevere dei grandi signori, divide i due appartamenti. A destra si va al magnifico appartamento della Duchessa Madre, zeppo di alberi genealogici, di quadri esprimenti le gesta de' suoi antenati ec. ec. a sinistra vi è quello della Duchessina: che se non è tanto grande quanto quello della signora madre, racchiude non pertanto delle ricchezze immense. Perle di una grossezza smisurata, forni-

menti di diamanti, che nessuna dama della Prussia ne possiede de' simili...

MARCHESE.

Lasciatele dal padre?...

POMPONIO.

Quelli del padre sono un nulla, in paragone di quelli che le lasciò il suo defunto consorte; oltre di un cassettino di monete d'oro: giacchè...

SCENA IV.

VIPPO in fretta e detti.

VIPPO.

Signor Cavaliere Pomponio; sua Eccellenza la duchessa madre vi brama precipitosamente.

POMPONIO entra correndo seguito da Vippo.

Permettono che vada a precipitarmi.

MARCHESE scuotendo il Conte sempre assorto nel suo dolore.

Padre...padre dico, scuotiti. Non udisti quel bagiano, come ciarlando ci ha spianato la strada...

CONTE.

Alla morte?

MARCHESE.

Alla vita, e commoda vita. Le ricchezze della Duchessina ci faranno pagar tutti i nostri immensi debiti; percui fuggimmo dalla patria: e divenire più ricchi di quello che eravamo.

CONTE.

Commettendo nuovi delitti?

MARCHESE.

Ma questo sarà l'ultimo...

CONTE covrendosi colle mani il volto.

Versando il sangue...

MARCHESE.

Ma quando si va ad una battaglia non si uccide tanta gente, e perchè? per acquistare un paese, un...

CONTE.

Ma non a tradimento si assassina....

MARCHESE.

Che anzi in tal modo si vincono le più grandi battaglie.

CONTE.

Tu, sempreppiù m' inorridisci.

MARCHESE.

E tu sempreppiù mi fai trasecolare; che avanzato in età, sei divenuto morale, romantico, concentrato. Ti è uscito di mente quando da giovinetto mi dicevi — che al mondo erano corbellerie la morale, la virtù, i proprii doveri: che essendo la vita breve bisognava godere di essa soddisfacendo qualunque desiderio. Teco mi portavi a giocare, a crapulare, ed io teco gareggiando sciupammo tutti i nostri effetti. Quindi debiti, poi truffe, in fine si dovette fuggire per non andare in prigione. Avvezzi a viver bene, come si faceva senza un soldo? abbiamo avventurato dei colpi bizzarri; quindi...

CONTE.

Errori, delitti, misfatti...

MARCHESE.

Bassa la voce. In fine i soli che abbiamo uccisi sono stati il Conte Odonici e suo figlio; onde

colle loro carte e con il loro nome venire io a sposare questa ricca ereditiera.....

CONTE.

E se siamo scoverti..........

MARCHESE.

Ma che timori puerili! se i cadaveri li gittammo in quel profondo vallone: quindi conducendo noi medesimi la vettura nel vicin borgo, e col passaporto e colle altre carte del conte Odonici e suo figlio siamo stati per essi medesimi riconosciuti = avendo noi quasi i medesimi connotati, asserimmo quindi essere stati assassinati. Le autorità ci prestarono piena fede; si portarono al luogo del commesso assassinio; vi trovarono morti il cocchiere, il cameriere; ed elevatosi tal verbale abbiamo avuto scorta di soldati fin qui, gente di servizio; ed ora.....

CONTE.

Col nuovo delitto che stai immaginando....

MARCHESE.

Ritorneremo in patria ricchi, ed invidiati dai nostri creditori usurarii, oppure, come sarebbe più prudente, ci porteremo nelle Antille.

CONTE.

Chi sono costoro?

MARCHESE.

I paggi della Duchessa... ed ella medesima che in gran fasto si avanza a ricevere....

CONTE.

I suoi assassini!

MARCHESE.

Quali sciocchezze da fanciulli son queste? prontezza di spirito ad ogni domanda, coraggio: qui non vi è che un bivio: o commettere questo altro delitto, o scoverti, andremo amendue sul patibolo.

CONTE con sommo trasporto di dolore esclama.

Eduardo, figlio mio! tu da me infamemente perseguitato sarai estinto, e reclamerai dal fondo del tuo sepolcro, la giusta vendetta del Cielo sul mio capo.

MARCHESE che finora avrà guardato intorno dice.

Eccoli: mettiti in gravità.

SCENA V.

VIPPO con quattro servi — Preparano da un lato la sedia molto ricca per la Duchessa, l'altra meno ricca per sua figlia — rimpetto le due sedie pel Conte e suo figlio.

VIPPO a voce alta.

Viene la Duchessa.

MARCHESE con rabbia di soppiatto al Conte.

Ma il tuo viso da moribondo ci scovrirà senz'altro: e se siamo scoverti....

CONTE.

Moriremo qual denno i scellerati.

SCENA VI.

NINETTA in gravità precede i Paggi — questi precedono la Duchessa; ciascuno portando degli oggetti a lei appartenenti; come, una cassettina ripiena di carafine di odori, — un manicotto, — un cappotto di pelle — un fazzoletto da naso ricamato, — una tabacchiera d'oro in una scodella di argento. La Duchessa vestita alla antica nella più grande gala, due piccioli Paggi le porteranno elevata la coda. La Duchessa appoggiata al braccio del Cav. Pomponio, si avanzano con somma gravità, a passi misurati, e dopo di aver girata la galleria siede: e detti.

NINETTA.

Si avanza l' illustre Duchessa di Blonoschinez a suo tempo si avanzerà anco la figlia. = Ognuno al suo posto.

POMPONIO dopo aver fatto sedere la Duchessa si accinge a farle un complimento.

Eccellentissima signora Duchessa....

DUCHESSA.

Zitto: non a lei, ma a loro.

MARCHESE.

Illustre Duchessa....

DUCHESSA.

Non al figlio, ma al padre.

MARCHESE.

Troppo giusto! signor padre! spetta a vostra eccellenza di compiere al primo ceremoniale.

DUCHESSA che in vedersi avvicinare il Conte, assistita dal cav. Pomponio e da Ninetta si leva in piedi offrendole a baciar la mano.

Così...bene.

CONTE.

Illustre Duchessa di Blonoschinez, il rispettoso servo....

DUCHESSA rimproverandolo.

Contessa di Ramfach, Baronessa di Morsendorff ec: ec:

CONTE dispiaciuto.

Scusi; il viaggio, la sventura....

DUCHESSA.

L'abbiamo scusata.

CONTE.

Che perciò il conte Odonici rispettoso servo, assieme a suo figlio, si danno il sommo onore di offrirle la di loro istancabile servitù, colla dolce lusinga che voglia accettarla di buon grado ec. ec.

MARCHESE che con replicati inchini si avanza a baciar la mano alla Duchessa.

L'umile contino Odonici...

DUCHESSA.

E marchese Broliusse; giacchè questo è il titolo che le compete, qual primo germe generatore della famiglia Odonici.

MARCHESE.

Con illimitata saggezza! e nel baciarle la mano, su di questa protesta all'eccellenza sua, una servitù inalterabile, ed un amor filiale a tutta pruova.

NINETTA scuote Pomponio che astratto si agita guardando per dove deve venire la Duchessina.

Signor cavalier Pomponio: ora spetta a voi il bacio della mano. 3

DUCHESSA.

Appresso a chi spetta.

POMPONIO.

Oh eccellentissima sig.a Duchessa, Contessa, Baronessa ec. ec. il sommo onore ch' ella concede al menomissimo servo dell'Eccellenza sua, vien retribuito per mezzo di questo devoto bacio che il mio labbro soavemente spinge su questa mano Duchessale.

DUCHESSA.

Ehi... sedete — Conte Odonici, marchese Broliusse; mia figlia che già fu, ora più non è.....

POMPONIO che manda un forte grido.

Oh Dio! è morta?

DUCHESSA.

Vecchio cavaliere; cogli anni ti si è disseccato il senno; obliando in cotal modo l'elevato e necessario gergo di etichetta?

POMPONIO.

Cioè ...

DUCHESSA.

Dir voll' io = che già fu maritata, e che quindi poi colla nobilissima morte del di lei illustre sposo; qual pria nubile ella, ed io ne' miei diritti materni femmo pienamente ritorno. Che perciò..... (*starnuta più volte*)

CONTE.

Il Cielo la feliciti ...

MARCHESE correggendo il padre.

Feliciti eternamente l' eccellenza sua.

POMPONIO.

Con tutta la passata, la presente, e la futura famiglia.

NINETTA che con gravita avrà preso da un Paggio il fazzoletto da naso e l'avrà, dopo varii inchini, pulito alla Duchessa: quindi dall'altro Paggio presa la tabacchiera le avrà fatto odorar tabacco: dicendo in tal frattempo.

Ed io perchè alla testa dell'alta e bassa famiglia; a nome di tutti e singuli di essa, auguriamo a voce unanime — interminabili giorni felici all' eccellenza sua.

POMPONIO da sè.

Anche lo starnuto in etichetta... e la Duchessina non viene.

DUCHESSA.

Dunque io le offrirò mia figlia, quale sbucciò dai rami della grande quercia Blonoschinez, e dovrà esser ricevuta con quel decoro che a me, a lei, a loro convenevole pur sia.

MARCHESE.

E l' assicuro....

DUCHESSA.

Non ho finito ancora.

POMPONIO che sempre avrà guardato verso dentro.

Oh Dio! Viene la Duchessina.... vado a trattenerla, finchè l'eccellenza sua non termini...

DUCHESSA.

A suo riguardo si permetta la rottura della mia perorazione.

*

SCENA VII.

AGANICE in abito galante, semplice e capriccioso, e detti.

POMPONIO che con tenerezza le offre il braccio onde introdurla.

Qual Cavalier di compagnia.......

AGANICE disinvolta.

Della Madre? Assistetela pure: vi convenite a vicenda: Cavalieri vi saluto.

DUCHESSA sdegnata si acciglia rimproverando Aganice.

Figlia della Duchessa di Blonoschinez, in tai vestimenti avvolta?

AGANICE.

Che oltremodo credo convenienti nel presentarmi a cotesti Cavalieri.

DUCHESSA.

Ma qual tu mi vedi, non sono io abbigliata come esser debbe una discendente de' Pipini, dei Carlovinci, dei Magni?

AGANICE.

E perciò sommamente ammirabile; giacchè ogni età, ogni secolo stabilisce degli usi, dei costumi: ma questi al chiarore del buon senso, si cangiano e si estinguono affatto. Non però debbon essere degni di rispetto e venerazione.

MARCHESE.

Ecco come da una sì illustre genitrice una figlia ne discende...

POMPONIO.

Che supera la stessa eccellentissima madre.

DUCHESSA con rabbia.

E di nuovo rotture?

MARCHESE presentandole con inchino una carta.

Eccole Signora Duchessa la copia dell' illustre testamento del defunto eccellentissimo sposo dell' eccellenza sua.

AGANICE.

A proposito di questo bizzarro testamento: bramerei intendere, signor Marchese, in qual modo avvenne che voi salvaste la vita a mio padre; e per quale oggetto egli vi promise la mia mano e la mia eredità.

CONTE tremante da sè.

Ora siam subissati!

MARCHESE sbalorditosi, si rimette all'istante con sommo coraggio.

Fu ... fu una circostanza terribile, che nel giro delle umane funeste peripezie, è ben difficile noverarne la seconda.

DUCHESSA.

L' illustre mio defunto consorte inviommene qualche dettaglio.

CONTE da sè.

Peggio!

DUCHESSA.

Che io già feci registrare a lettere cubitali ne' suoi fasti.

AGANICE.

Dunque?

MARCHESE.

Ma perchè rinnovare alla memoria un sì tristo avvenimento ...

DUCHESSA.

Che nel raccontarlo, i miei sensibilissimi nervi, dalle affezioni isteriche spesse fiate tocchi e mossi, potrebbero soffrire una mortifera scossa.

NINETTA.

E perciò vi è la cassettina delle acque antinervili, onde accorrere ed evitare la mobilità de' nervi. Eccellentissima, accordateci la somma grazia di ascoltare questo tristo avvenimento.

AGANICE.

Che interessa la mia curiosità, non che la mia riconoscenza verso chi mi salvò una volta il padre dalla morte.

DUCHESSA.

Accordato.

MARCHESE imbrogliato ed annoiato da sè.

Maledetta serva!

AGANICE.

Non dite?

MARCHESE.

Covriva la notte col suo denso velo le opre tutte dei mortali......

AGANICE.

Marchese; compendiateci trivialmente questa storia, senza frasi ampollose.

MARCHESE.

Ubbidisco. Il non mai abbastanza lodato ed illustre Duca di Blenoschinez nel recarsi quale Ambasciatore a Berlino; onde giunger più presto volle di notte passar pel bosco di Prindal;

e senza antivedere che quello era stato il ricettacolo de' malviventi, cadde sventuratamente nello aguato de' perfidi....

DUCHESSA.

Il Duca però in allora mi scrisse, che a pien meriggio era stato assalito, ma nel bosco di Clivon.

CONTE da sè.

Altro imbroglio!

MARCHESE.

È vero.... Gli antichi lo chiamavano Clivon, ma gli ultimi Geografi gli han dato non so perchè il nome di Prindal: dissi la notte: perchè è tanto la densità degli alberi di quello intrigato bosco, che a pien meriggio passandovi, sembra essere la notte più oscura d'inverno.

AGANICE.

Ma sia qualunque la notte, il nome del bosco, il fatto bramerei intendere.....

POMPONIO.

Ecco il segretario del Borgomastro; che verrà a recarci la nuova di essere stati scoverti gli assassini.

CONTE di soppiatto al figlio.

Anche tu sei sbalordito?

MARCHESE.

Si: ma ora è tempo di mostrar coraggio, o perire.

SCENA VIII.

BORNISSOR e detti.

AGANICE.

Signor Bornissor ho l'onore di presentarvi il signor conte Odonici e suo figlio.

BORNISSOR.

Co' quali fo le mie tante congratulazioni, per vederli illesi da una sì funesta aggressione. In essa però vi ebbe colpa il di loro estremo coraggio: per non dire imprudenza; giacchè non doveano tragittare un tal bosco senza una scorta: ma il Borgomastro le promette d'altronde, a norma delle disposizioni già date, che gli assassini per domani saranno arrestati, e giustiziati domani medesimo: onde servir di esempio a siffatti scellerati. Che perciò venni a pregare le signorie loro a dirmi quanto loro avvenne, con tutto il dettaglio possibile.

DUCHESSA di soppiatto a Ninetta.

Se mai a tal racconto mi venissero le convulsioni, fatemi odorare tutte le carafine de' spiriti antisterici: indi con magnificenza e nobiltà, ma senza confusione, conducetemi sul letto di *parata.*

NINETTA.

Non è questa la prima volta.

AGANICE.

Ma signor Marchese; ogni qual volta vi si domanda qualche dilucidazione, voi....

MARCHESE.

Debbo, riordinare le idee, onde farne un fe-

dele rapporto al signor Segretario del Borgomastro?

BORNISSOR.

Troppo gentile.

MARCHESE.

Partiti da Berlino per qui portarci; io che era invaghito alla perdizione dell'amabile Duchessina....

AGANICE.

Come invaghito, se non mai mi avevate veduta.

MARCHESE.

Ma avea veduto il vostro ritratto di cui mi avea fatto dono il vostro signor padre, e che io, come ben vedete, porto appeso al collo.

AGANICE.

Io sventuratamente non avea veduto nessun vostro ritratto.

POMPONIO compiaciuto da sè.

Ciò vuol dire che l'odia.

AGANICE.

Avanti.

MARCHESE.

Che perciò viaggiava giorno e notte senza prender mai posa.

BORNISSOR.

Giunto adunque al Bosco di Plevar?

MARCHESE.

Ecco che una scarico di archibusi ci fa cader morto il cocchiere ed il cameriere ch'era secolui in *serpe*. Allora conosciuto l'inevitabile pe-

ricolo, apriamo la carozza da noi medesimi....

CONTE che finallora concentrato nel suo dolore, tal discorso lo scuote in modo e l'entusiasma che fuori senno esprime l'esecuzione dell'assassinio, mentre che il figlio cerca di farlo tacere ma invano finchè scuotendolo con forza, e gridando da disperato gli riesce di farlo tacere.

E prese per i capelli le vittime, a terra trascinatele.... quelli gridavano = pietà, prendetevi tutto, non ci uccidete, ma resi ciechi dal delitto, più e più colpi vibrando su di quelli infelici....

MARCHESE.

Ma padre, padre,... ove lo spavento della passata sventura vi tragge?... Scusatelo; tale impressione ha fatto sul suo cerebro quella terribile circostanza, che mentre io solo colle pistole ho fugato i scellerati aggressori, egli era svenuto pel timore: e molto tempo dopo rinvenuto asseriva di essere stato ferito mortalmente, e vicino a morire: mentre grazie al cielo, oltre dello spavento null'altro abbiamo su di noi sofferto.

BORNISSOR.

Ed il timore produce spesse volte sì funesti effetti. Signor Conte distraetevi adunque: la disgrazia è passata; gli assassini sarannno puniti.

CONTE.

Colla morte?

BORNISSOR.

E morte nuova ed esemplare.

NINETTA *che prende delle diverse carafine dalla cassetta che avrà uno de' Paggi, e le fa odorare alla Duchessa, la quale dopo il discorso del Conte si avrà fatto venire delle convulsioni.*

Signori non più morti... non vedete i nervi di sua eccellenza, come ora si allungano, ora si abbreviano... odori eccellentissima... oh Dio ha perduto i nobilissimi sensi... signor Cavalier Pomponio fate voi anche odorare.

POMPONIO.

Oibò: giacchè ancora risento quello illustre pugno di jeri.

AGANICE.

Non vi angustiate signori: son cose che le avvengono alla giornata: con bell'agio conducetela dentro: sig. cavaliere Pomponio spetta a voi dirigere, onde non si faccia del male.

POMPONIO.

Lo comandate voi?

AGANICE.

Siete il suo cavalier di compagnia.

POMPONIO.

Ciecamente ubbidisco. Paggi equilibrate bene l' illustre peso.

NINETTA.

E riflettete che nelle vostre mani è riposta la discendente de'Scaligeri, e dei Merovingi. (*entrano*)

MARCHESE *che avrà dato al Borgomastro alcune carte.*

Ecco il nostro passaporto: se vogliate compiacervi farlo vidimare dal sig. Borgomastro; perchè domani forse dovremo partire per i Paesibassi, ove mio padre è stato destinato Am-

basciatore, come posso farle osservare dal real rescritto.

BORNISSOR.

Mi darò tutta la fretta a ben servirvi, ed ho una lusinghiera speranza, che pria della vostra partenza, gli assassini del conte Odonici saranno esemplarmente puniti.

MARCHESE.

Troppo zelo.

BORNISSOR.

Dovere indispensabile; signora Duchessina i miei rispetti *(parte)*.

AGANICE.

Se dunque doveyate così subito ripartire, perchè quivi precipitosamente portarvi?

MARCHESE.

Per impalmarvi...

AGANICE.

Quando?

MARCHESE.

Questa sera, al più domattina.

AGANICE.

Eh via sig. Marchese troppo fuoco, abbenchè non siate un giovanetto; prendete, prendete norma dal vostro signor padre che da uomo saggio e prudente tace, e par che seco stesso disapprovi questa vostra fantastica risoluzione, simile affatto, al testamento di mio padre.

MARCHESE.

Dunque vorreste opporvi alle risoluzioni dell' estinto vostro genitore?

AGANICE.

Signor Marchese Broliusse; i matrimonii non si eseguono colla prestezza usata dagli assassini da strada: al momento o cacciare il denaro, o morire, ed alcune volte l'uno e l'altro.

CONTE inorridito da sè.

Fatalmente!

AGANICE alquanto ironica.

Bisogna dunque meglio conoscerci: calcolare se possiamo menare tranquillamente la nostra vita innanzi. Volli conoscere da voi come mio padre erasi risoluto a dare un passo tanto irregolare, fummo interrotti; dipoi niel direte; giacchè ora debbo portarmi da mia madre per l'accidente sopravvenutole; ma siavi di regola, che come vedova son padrona della mia volontà: che se anche fossi priva dell' eredità di mio padre non isposandovi, posso vivere agiatamente per l'oro e le gioie lasciatemi dall' estinto mio consorte; e che infine il cuore dee scegliere lo sposo, e non già l'altrui capriccio spinto e secondato da chi sa quale intrigo fra voi e il fu mio genitore. Vi ho fatto noti i miei sentimenti, opposti affatto a quelli della Duchessa madre. L'eccellenze loro prendono le risoluzioni che crederanno più opportune; mentre io non consulterò che il mio cuore soltanto. Serva dell' eccellenze loro (*parte.*)

CONTE.

Conosci figlio come tutto congiura a subbissarci, a palesarci, a farci punire...

MARCHESE.

Nella tempesta si conosce il buon nocchiero...

SCENA IX.

POMPONIO guardingo all' eccesso e detti sbalorditi.

POMPONIO.

Siete soli?

CONTE.

Che avvenne?

MARCHESE si smarrisce.

Forse la Duchessa?...

POMPONIO.

Sta colle convulsioni di etichetta, assistita dalle sue cameriere; colsi perciò questo momento opportuno, onde farvi nota una terribile circostanza...

CONTE.

Per noi?

POMPONIO.

Precisamente.

MARCHESE.

Dunque parlate.

POMPONIO.

Ma il segreto è tale...

MARCHESE.

Che sarà da noi custodito gelosamente.

POMPONIO.

Perchè se venisse a notizia avervelo io palesato...

CONTE.

Ma non temete, dite sù...

POMPONIO.

Io lo fo per salvarvi ...

CONTE *atterrito.*

Dalla morte ?

MARCHESE.

Padre, che dite mai.

POMPONIO.

E dice bene; perchè un matrimonio fatto con funesti auspicii, è peggior della morte.

CONTE.

Ma in fine ...

POMPONIO.

Son sicuro che non mi tradirete ?

MARCHESE.

Ma questo significa volerci ...

POMPONIO.

Eccovelo detto in due parole: la Duchessina vi odia: ella ama svisceratamente un altro oggetto: e questo oggetto che io non posso palesarvi, sarebbe capace ... più non posso dirvi: giovatevi del mio avviso, custodite il segreto, che io ritorno dalla Duchessina. (*da sè*) L' ho storditi: la Duchessina sarà mia (*entra.*)

CONTE.

Figlio fuggiamo.

MARCHESE.

Si; per le Antille; ma prima questa notte si avventuri il gran colpo, e così saremo ricchi e felici per sempre.

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

CAMERA negli appartamenti della DUCHESSINA AGANICE - due porte a destra; e due a sinistra, de' ricchi arredi, ed in ispecie due grandi scrigni - La stanza è oscura perchè notte.

SCENA PRIMA.

CONTE dormendo su di un sofà sogna agitandosi.

CONTE.

Moglie ... figlio mio ... è giusta la vostra vendetta ... i miei delitti mi scavano una tomba infame ... voi sarete vendicati ... un patibolo mi attende ... eccolo.

SCENA II.

NINETTA con abito come nell' atto primo, portando de' lumi che mette su de' tavolieri senza avvedersi del Conte che dorme.

NINETTA.

Che gente trascurata! A quest' ora non si sono per anco accesi i lumi nell' appartamento della Duchessina ... Senza di me tutto anderebbe a soqquadro in questa casa ...

CONTE sognando che l' impiccano, si desta atterrito, e gridando corre per la scena mettendosi le mani al collo.

Oh Dio ... non mi strozzate ... io sono ....

NINETTA pel timore manda un forte grido, e traballandole le gambe siede tremante.

Misericordia ... che ... che bramate.

CONTE da sè sbalordito.

Dove sono... che avrò mai detto...sognava che mi giustiziassero ...

NINETTA.

Signor Conte, siete voi?

CONTE.

Scusa ... oppresso dal sonno ... tutta la famiglia era presso della Duchessa....

NINETTA.

Maledette convulsioni!

CONTE.

Entrai in questo appartamento e mi gittai su quel sofà. I spiriti agitati dalla passata sventura ...

NINETTA.

Sognaste, credo, che gli assassini vi strozzassero?

CONTE.

Appunto.

NINETTA.

Ma stia pur tranquilla vostra Eccellenza, che per domani saranno senz'altro arrestati.

CONTE.

E ... e dondè questa tua induzione?

NINETTA.

Vostra Eccellenza trema come giunco.

CONTE.

Quel sogno così funesto ...

NINETTA.

Avete ragione. Ma siate allegro, e sappiate che qui è giunto Onofrio ...

CONTE *sbalordito.*

Onofrio!

NINETTA.

Onofrio, il vecchio segretario di vostra Eccellenza, che rimase indietro coll' altra carrozza ed il rimanente dell' equipaggio, e che disbrigati alcuni affari, dovea qui raggiungervi a capo di otto giorni: ma giuntogli notizia del vostro assassinio: vecchio qual' è, per il tanto amore che vi porta; si mise a cavallo ed a spron battutto....

CONTE *con più di sbalordimento.*

E qui giunto? ...

NINETTA.

Già poco: e fortunatamente meco imbattendosi per la prima, domandommi con sollecitudine, se stavate bene, se avevate nulla sofferto da quegli infami assassini: perchè egli disse che vi ama tanto, che ha veduto nascere il vostro signor figlio ...

CONTE *con sollecitudine.*

È vero, e così?

NINETTA.

Io gli risposi — stanno bene, sono salvi grazie al Cielo; or ora voi medesimo vi parlerete - Oibò; rispose il buon vecchio-Oibò; per ora debbo occuparmi a scovrire al Borgomastro i loro assassini...

CONTE.

E li conosceva egli dunque?

NINETTA.

Senz' altro, e voi non voleste mai conoscerli, alle sue tante insistenze e consigli.

CONTE.

E sono?

NINETTA.

E sono quel tale Sig. Casimiro Varlengo e suo figlio.

CONTE *da sè atterrito.*

Dio!....

NINETTA.

Che vi si erano attaccati alla cintola come mignatte per succhiarvi il sangue: li credevate vostri amici ...

CONTE.

E tali erano ...

NINETTA.

No, eccellentissimo: Onofrio giura che essi sono stati i vostri assassini.

CONTE.

E come, e donde può desumerlo?

NINETTA.

Egli disse, di aver de' segreti da non poterli affidare ad altri che al Borgomastro: ma disse d'altronde però ... perchè è un poco ciarlone; disse che mentre il vecchio Varlengo e suo figlio aveano stabilito di seco voi partirsi, e venir quivi assieme onde festeggiare le nozze di vostro figlio; con una frivola scusa partì egli solo con suo figlio un giorno prima: dunque egli giudica con fior di

senno, che vi abbiano atteso nel bosco di Plevar mascherati, ed ivi uccidendovi il cocchiere, ed il domestico.....

CONTE.

Questa è una solenne impostura di un vecchio stolido qual'è Onofrio: se qui ritorna, vi ordino, espressamente vi ordino, di non farlo entrare da me ...... Non voglio vederlo.

SCENA III.

VIPPO con un plico e detti.

VIPPO.

Eccellenza è qui giunto...

CONTE.

Onofrio? Non voglio vederlo, assolutamente non voglio vederlo...

VIPPO.

No, non è Onofrio che qui ora è giunto; ma bensì un messo di giustizia...

CONTE sbalordito.

Diretto a me? e che... che...

VIPPO.

Il Borgomastro vi manda i passaporti dell' Eccellenze loro vidimati.

CONTE li prende e l' intasca.

Bene ... ma riman fermo, che non voglio vedere, nè Onofrio, nè alcuno de' suoi compagni; se ebbe l' ardire.... parlerò io col Borgomastro, parlerò io ... (*entrando dice da sè sommamente agitato*). Il delitto di questa notte è inevitabile onde sfuggire una morte infamé. (*entra*)

VIPPO.

Ninetta cos' è questa furia del Conte. . . .

NINETTA.

Colpa tutta della mia maledetta lingua.

VIPPO.

Ma l' ho detto sempre che le donne sarebbero la più bell' opera della natura, se fossero senza lingua.

NINETTA.

Questa volta hai ragione; giacchè io credendo di prestare un servizio a quel vecchio loro segretario testè giunto. . . .

VIPPO.

Loro avrai detto, ciocchè egli disse a noi . . .

NINETTA.

Zitto per carità: si avanza il Cavalier Pomponio col figlio del Conte.

SCENA IV.

MARCHESE a braccetto con POMPONIO, e detti.

POMPONIO.

Ninetta, Ninetta; la Duchessa suona tutti i campanelli chiamando con voce nobilissima = Ninetta Ninetta.

NINETTA.

Ha ragione. . . . ho tardato molto; vado, vado. . . con permesso dell' eccellenze loro (*entra*).

VIPPO.

Servo dell' eccellenze loro (*la siegue*).

MARCHESE.

Questo è dunque l' appartamento della Duchessina?

POMPONIO.

Appunto: ed essendo ella ad assistere sua madre posso farvelo vedere.

MARCHESE *indicando alla parte opposta d' onde sono entrati.*

Quelle stanze?

POMPONIO.

Sono... la stanza di letto... (*indicando un' altra porta*) Qui vi è il suo studio, ed in seguito molte altre stanze.

MARCHESE.

Che avranno l' uscita alla parte opposta.

POMPONIO.

Oibò: oltre per dove siamo entrati, l' altra uscita è da questa porta (*indicando la porta al lato dove indicò le altre*) che per mezzo di una lumaca mena ad una stradetta segreta che sporge al porto.

MARCHESE *con gioia.*

Ottima!

POMPONIO.

Certo ottima per la Duchessina, per quando vuole uscire incognita a passeggiare colle cameriere; giacchè vi sono delle strade solitarie affatto.

MARCHESE.

Questa è adunque la stanza di compagnia?

POMPONIO.

Appunto.

MARCHESE.

Ed i scrigni, ove mi diceste esservi le sue tante ricchezze, le avrà nella sua stanza di letto?

POMPONIO indicando i scrigni.

Oibò: i scrigni sono questi.

MARCHESE.

In una stanza di compagnia!

POMPONIO.

Essi son ben corredati di serrature. Ma ella ha la vanità, a tutti i forestieri che la visitano fargli vedere le perle, le gioie che realmente sorprendono chiunque; ed il cassettino dove è riposto l'oro, ch'è di una pietra rarissima, chiamata....

MARCHESE.

Ed è anco qui dentro il cassettino?

POMPONIO.

Certamente: Ma qual' era il discorso che dovevate tenermi in segreto riguardante la Duchessina.

MARCHESE.

Eccomi a soddisfarvi...... siamo sicuri di non essere ascoltati.

POMPONIO.

Dalla gran galleria fin qui vi passano otto stanze, tutte le cameriere son presso la Duchessa, è già fatta sera.....

MARCHESE.

Ascoltatemi, ottimo cavaliere. A voi io debbo il salutare avviso che la Duchessina abbia il cuore prevenuto.

POMPONIO.

Credetti un dovere di cavalleria avvisare un mio simile, a non correre la sorte dei più...

MARCHESE.

Ed io giovandomi della vostra filantropia comandai a me medesimo, e dissi = si franga un nodo che può renderci per sempre infelici.

POMPONIO.

Oh cavaliere! più magnanimo di quelli della tavola rotonda.

MARCHESE.

Che perciò direte da mia parte alla Duchessina, che circa alla mezzanotte verrò quivi assieme a mio padre, e combineremo alla meglio il modo di sciogliere questa fatale convenzione. E mi auguro, a quanto le progetterò, di render tutti felici in questa notte medesima.

POMPONIO.

E partireste domani?

MARCHESE.

E lo debbo per necessità....

POMPONIO.

Per la circostanza dell'Ambasceria di vostro padre nei Paesi-bassi? comprendo.

MARCHESE.

Ma voi dovete conservare il segreto, colla Duchessa madre in ispezie, altrimenti colei rovinarebbe tutto.

POMPONIO.

Son cavaliere, cospetto, e non sono un....

MARCHESE.

Sappiate da tale comportarvi, e fra un'ora vi attendo in galleria.

POMPONIO.

Ed io sarò l' araldo fortunato della felicità dovuta alla vezzosa Aganice.

MARCHESE.

Cavaliere, vi attendo (*entra*).

POMPONIO.

Che gran cavaliere è costui! che bel cuore chiude in petto! ora si che posso vantarmi di aver conquistato realmente il cuore, e quindi conquisterò la mano di una donna che da tanti anni adoro. Quando sarà succeduta la convenzione col Marchese, ella dovrà dirmi = caro Pomponio quante obbligazioni io vi professo: ed io allora ginocchio a terra, prendendole con tenerezza la mano, le dirò, = adorata Aganice, sono dodici anni da che ardo per voi di un amore = Ah taci Pomponio non farmi arrossire — riprenderà la Duchessina....

SCENA V.

TENENTE e detto.

TENENTE.

Signor cavalier Pomponio....

POMPONIO che entusiasmato dalla gioia in cui è assorto corre ad abbracciare il Tenente, credendo di abbracciare Aganice.

Oh dolcissimo mio tesoro....

TENENTE.

A me?

POMPONIO rimane mortificato da sè.

Che feci.... ho palesato anzi tempo il mio segreto!!

TENENTE.

Perchè mi abbracciaste con tanto calore?

POMPONIO.

Io sono di fervidissima immaginativa.

TENENTE.

E portando alla memoria chi sa quale aneddoto galante abbracciaste me in vece di un qualche altro oggetto....

POMPONIO *che passeggia allegro e saltellando dalla gioia.*

Ci avete indovinato.

TENENTE.

Come va la Duchessa madre?

POMPONIO.

Bene, benone....

TENENTE.

E la Duchessina?

POMPONIO.

Si renderà a momenti in questo suo appartamento.

TENENTE.

Ma voi sembrate fuor di senno per la gioia?

POMPONIO.

E ne ho ragione.

TENENTE.

Ve lo credo.

POMPONIO.

Se mai prima di me vedrete la Duchessina, vi prego dirle, che Pomponio l'ha resa pienamente soddisfatta, circa l' affare di cui mi avea incaricato.

TENENTE.

Con tutto il piacere.

POMPONIO.

Trattanto che io vado a prendermi de' sorbetti.....

TENENTE.

Nel mese di Gennajo!

POMPONIO.

Altrimenti pel sommo calorico montatomi alla testa, ho timore che questa non s' incendii: signor Tenente la mia venerazione, stima, e rispetto (*parte*).

TENENTE.

Tutti sono allegri!! solo io mi giaccio nella più nera melancolia!! Ben ti sta Odoardo!!! povero qual sei aspirare alla mano di Aganice!!! fummo ricchi!! ora ridotto ad accattarmi la sussistenza col sangue.... ma morrò onorato, qual fu la mia genitrice, e ciò mi basta a schiudermi una tomba senza rimorsi (*in fondo della scena si concentra nel suo dolore*).

SCENA VI.

AGANICE e detto.

AGANICE da sè.

Non ne posso più con mia madre.... è divenuta ....ah! il Tenente!!.... come è concentrato nel suo dolore.... se egli conoscesse quanto io l' amo....

TENENTE risoluto si alza per andarsene.

Si vada.

AGANICE.

Dove?

TENENTE.

Scusate, se mai....

AGANICE.

Che cosa?

TENENTE.

Venni dalla signora madre, e non mi fu permesso di entrare....

AGANICE *celiando*.

L'etichetta il vietava.

TENENTE.

Perciò mi portai da voi per dirvi....

AGANICE.

Ed ora perchè tacete? sempre con quel pianto rattenuto....

TENENTE.

V' ingannate.

AGANICE.

Vi conosco incapace di menzogna.... perchè siete venuto da me?

TENENTE.

Onde prender concedo.

AGANICE.

Per andar a letto.

TENENTE.

Per andar via da questa casa.

AGANICE.

Quando?

TENENTE.

Questa notte medesima.

AGANICE.

E chi a ciò vi spinge?

TENENTE.

Il dovere, la gratitudine, il rispetto.

AGANICE *sdegnata*.

Dir dovreste la più nera ingratitudine.

TENENTE.

Nò, amabile donna, io vi starei...e per la vita, in questa casa.

AGANICE.

E chi dunque vi obbliga a lasciarla? Se io vi ottenni dal Generale altri sei mesi di proroga alla licenza, onde ben curarvi dalle ferite; sarei da tanto di farvi avere anche la dimissione se la bramaste; perchè dunque ora volete...

TENENTE.

Domani dovrete essere la sposa del....

AGANICE.

Su dei futuri vi è poco da calcolare.

TENENTE.

Ma il testamento di vostro padre.

AGANICE.

Potrà togliermi buona porzione della eredità, ma nulla imporre sulla libertà del mio cuore: son libera Odoardo (*quindi fissandolo con tenerezza*) fui libera.... ora più nol sono...

TENENTE.

E lo sposo?

AGANICE.

Mi è affatto antipatico. Incaricai perciò il Cavalier Pomponio di parlare con un avvocato...

TENENTE.

E sull' oggetto forse, non ha guari mi disse, che vedendovi prima di lui farvi noto = avervi egli resa pienamente soddisfatta circa l' affare di cui l' avevate incaricato.

AGANICE.

Bravo Pomponio: l' avvocato l' avrà assicurato che si potrà impugnare il testamento di mio padre.

TENENTE *con gioia.*

Dunque voi siete risoluta...

AGANICE.

Voler conoscere la vostra nascita; e se divertendo il discorso, avete fatto comprendere che non volevate farmela nota; ora indispensabile vi si rende a farmi palese un tal segreto.

TENENTE.

E volete?...

AGANICE.

Conoscere questo arcano che può guidarci ad esser felici.

TENENTE *fuori senno per la gioia.*

Dunque io potrei sperare...

AGANICE.

Voglio saper tutto, e con precisione.

TENENTE.

Mi strappo il cuore; ma a voi nulla si può negare.

AGANICE.

E così?

TENENTE.

Eccomi ai vostri ordini. Ma per supremo favore imploro da voi che non facciate noto ad anima vivente di chi io mi sia figlio.

AGANICE chiude la porta.

Chiudo la porta di entrata onde nessuno possa ascoltarvi: quindi vi giuro sul mio onore...

TENENTE.

Mi basta che lo pensiate. Ascoltatemi: mio padre è Casimiro Varlengo, ricco, e di civile estrazione. Egli sposò in prime nozze una donna quanto di vile nascita, altrettanto di pessimi costumi, che però egli amava alla follia; e Riccardo mio germano, solo frutto di tale unione, fu da mio padre similmente adorato. Rimasto egli vedovo, di lui fatalmente si accese l' illustre contessa di Rosneh; ed a tal punto che ne volle divenir la consorte.

AGANICE.

La Contessa di Rosneh !! Quella tanto sublime e virtuosa dama, la di cui immatura morte s' incolpò a suo marito, per le tante sevizie usatele ad istigazione del figliastro: e questi han dovuto essere vostro padre e vostro fratello?

TENENTE.

Ed io sono stato l' infelice figlio di quest' angiolo di bontà... Ella morì tra queste braccia... ed io vivo ancora!

AGANICE.

Onde cogliere il frutto della di lei educazione,

che nelle vostre nobili azioni cotanto traspariscе: giacchè, giovinetto ed appena Tenente, di già due ordini cavallereschi fregiano il vostro petto: Seguitate. . .

TENENTE.

Morta la sventurata mia madre, io più di pria divenni l' odio di mio padre, e più di mio fratello; il quale dopo averci ridotti in miserie per gli immensi debiti che contrasse, a mille azioni degradanti spinse l'accecato mio genitore. Finchè un giorno, io conoscendo il nostro onore, e la loro vita medesima esposta ad un sicuro cimento mi feci ardito, e per la prima volta, a parlargli, ad umilmente sottomettergli il quadro orrendo della nostra situazione; il credereste? mio fratello irritò mio padre contro di me, al segno che amendue con mano armata insidiarono la mia vita, e che alla fuga ne dovetti la salvezza.

AGANICE.

Quale orrore!

TENENTE.

I vizii trascinano gli uomini ai supremi misfatti. Onde più non espormi ad una sicura morte, mi arruolai in un regimento mentre bolliva la guerra...

SCENA VII.

POMPONIO che picchia la porta già chiusa da AGANICE, e detti.

POMPONIO picchiando.

Signora Duchessina, dovrei pregarvi di quell'affare di cui m' incaricaste.

AGANICE a Pomponio senza aprire.

Attendete un momento.

TENENTE.

Mi dispiace...

AGANICE sottovoce.

Nulla...Non è però ben fatto che vi vegga qui; lo manderò via subito: trattenetevi intanto in quella ultima stanza, onde starnutando, o facendo altro moto non possa il cavaliere avvedersi che dentro vi sia gente. Appena partito andrete via anco voi. Tenente siate allegro. La vostra virtù è il contraposto de' vizii di vostro padre, e ne avrete una doverosa ricompensa; entrate.

TENENTE da sè entrando.

Il cuore non cape in me per la gioia. (*entra*)

AGANICE aprendo la porta.

Scusate signor Cavaliere, ma le donne...

SCENA VIII.

CAV. POMPONIO allegro e detta.

POMPONIO.

Ed io non avrei osato di qui portarmi vicino alla mezza notte, se l' urgenza non lo avesse richiesto.

AGANICE.

L' avvocato adunque?...

POMPONIO.

Altro che avvocato. Io e non altro che io lo poteva...

AGANICE.

Ma sbrigatevi.

POMPONIO.

Io adunque mi lusingo rispettosamente di avervi resa pienamente felice.

AGANICE.

Ma in qual modo: non mi tenete più sospesa.

POMPONIO.

Ho persuaso il Conte e suo figlio....

AGANICE.

Su di che....

POMPONIO.

Che non volevate sposarlo, che avevate il cuore prevenuto....

AGANICE.

Ma siete un imprudente; avete troppo avventurato.

POMPONIO.

Ma l' amore ha guidato così felicemente, questa da voi chiamata imprudenza, che il Conte e suo figlio facendo dritto alla ragione, vogliono al momento un abboccamento con voi, per tutto combinare, aggiustare in questa notte medesima; e domani essi partendo restarvi padrona, assoluta padrona della vostra volontà

AGANICE oltremodo allegra.

Ma sarà vero quanto mi asserite.

POMPONIO.

Essi sono ad attendermi nella galleria onde essere qui da voi introdotti.

AGANICE.

Ma in qual modo vogliono aggiustarsi?

POMPONIO.

Precisamente non me l' han palesato: ma col mio talento, e l'amore per guida ho ben compreso, ch' essi sono un poco al verde, e con una somma che voi gli sborsereste al momento, vi rinunzierebbero tutto.

AGANICE.

Ciò è la cosa più facile della terra: gli darei al momento qualunque somma, tutta in oro; purchè rinunziando alle loro pretensioni partissero subito....

POMPONIO.

E partiranno....

AGANICE.

Caro Pomponio, introduceteli subito....

POMPONIO.

Ma vi sono veramente caro?

AGANICE fuori senno per la gioia.

Voi in tal momento mi avete resa la donna la più.... ma andate, fate presto.

POMPONIO.

Vado volando. (*corre velocemente*)

AGANICE.

Questo è per me il momento più avventuroso....il Tenente dovrebbe andar via...ma non lo può senza incontrarsi.... lo farò uscire per questa scala segreta che mena... ma neppure... è meglio che ascolti il sacrifizio che io fo pel suo amore... e come può ascoltarmi se gli ho imposto di rimanere in quell'ultima stanza... dovrei dirgli che si avvicinasse a questa contigua... Ma troppo tardi ..... essi giungono.

SCENA IX.

CONTE e Marchese, introdotti da Pomponio e detta.

CONTE.

Scuserà signora Duchessina se ad ora così importuna....

AGANICE.

Voi mi onorate sempre.

MARCHESE.

L'onore è tutto nostro, se potremmo essere cotanto fortunati da render felice una dama, che per tutti i titoli merita di esserla.

POMPONIO.

E che questi illustri cavalieri metteranno in opera tutte, sì, tutte le loro forze onde rendervi la pace del cuore.

MARCHESE.

Ma, siccome pregai a questo garbatissimo cavaliere....

POMPONIO.

Io sono l'ultimo della terra: comandate.

MARCHESE.

Che fin quando il tutto non sia fra noi conchiuso, accomodato .... e si accomoderà tutto; giacchè, per voi rispettabile Duchessina siamo pronti a qualunque sacrifizio: finchè dunque ciò non si combini sarebbe della prudenza che il tutto rimanesse nel più profondo segreto.

AGANICE.

Troppo giusto.....

MARCHESE.

E che da nessuno possa penetrarsi un tal colloquio avuto con voi a quest' ora.

POMPONIO.

Ma chi volete che possa penetrarlo, se tutte le cameriere sono attorno la Duchessa per le sue convulsioni.

CONTE.

La Duchessa potrebbe andar meglio e venire in questo appartamento.....

MARCHESE.

O qualche cameriera ascoltare quanto da noi si combina e riferirglielo: Esponendoci per cotal modo ai suoi giusti rimproveri; che io voglia rinunziare a quanto vostro padre testò in mio vantaggio: percui......

AGANICE.

In tal difficile caso potreste andar via per questa scaletta segreta che mena al porto. Ed intanto per maggior sicurezza il mio caro Pompo-

nio potrebbe rimanere nella gran galleria a trattenere con bel garbo....

POMPONIO.

Chiunque venisse a disturbarvi?... L' ho fatto tante volte.... vado a compiere l' opera; siate pure tranquilli; che nessuno verrà a distogliervi da questo nobilissimo aggiustamento, combinato tutto dal cavalier Pomponio. Signora Duchessina, cavalieri pregiatissimi, i miei tanti rispetti. (*entra*)

AGANICE.

E per rendervi più tranquilli chiuderò anche la porta. (*chiude la porta d' onde uscì Pomponio*)

CONTE di soppiatto al figlio.

Se mai volenterosamente ne dasse dell'oro, senza che noi....

MARCHESE di soppiatto al padre.

E dopo di aver tanto avventurato, perderemmo tante ricchezze.

AGANICE.

Ora lor signori potranno proporre qualsivoglia aggiustamento, che in me troveranno una donna ragionevole. E se voi con tanta bontà e filantropia a mio riguardo rinunziate al testamento di mio padre, è ben doveroso che io in parte debba soddisfare un' atto di sì magnanima compiacenza.

MARCHESE che indeciso guarderà sempre intorno.

Non si può negare che non siate una dama veramente compita, e fornita di tute quelle doti....

AGANICE.

Ma perchè siete indeciso, guardate intorno.. di che temete mai? In quelle mie stanze non vi è alcuno; il cavalier Pomponio, è in guardia nella gran galleria; ho chiusa finanche la porta.....

MARCHESE.

Io non temo altro che di vostra madre: la quale se immaginasse soltanto che noi proponiamo un accomodamento opposto al testamento del fu suo consorte, e dei suoi vivi desiderii per questo imeneo, sarebbe capace di un insulto qualunque; ed in certo modo avrebbe ragione: d' altronde se vostra madre volesse entrare in questo vostro appartamento, il Cavalier Pomponio non potrà impedircelo, e noi ....

AGANICE gli fa vedere la porta che mena alla scala segreta aprendola.

E voi immediatamente uscendo per questa scala segreta, ritornereste pe 'l cortile nell' appartamento destinatovi.

MARCHESE.

Ora che mi avete di ciò assicurato posso con sicurezza dar principio a farvi noto il mio progetto.

CONTE con enfasi volendo impedire a suo figlio il delitto che ha immaginato.

Col quale se noi rinunziamo ad una eredità così vasta ed alla vostra mano, sarebbe giusto ...

AGANICE vedendo le occhiate che il Marchese vibra al Padre.

Che io ve ne dassi un compenso? Giustissimo Sig. Marchese è inutile far de' segni a vostro pa-

dre: egli da uomo saggio qual' è, e da vero Cavaliere, senza orpello ha fatto noto la vostra idea, che interamente è unisona alla mia. (*si leva in piedi ed apre uno scrigno ove mostra un ricco cassettino*) Ecco un cassettino di monete di oro: dite la somma che bramate per tale accomodamento, e vi sarà sborsata in questo medesimo istante, se volete su due piedi conchiudere un affare che può renderci tutti felici...

MARCHESE che alle spalle di Aganice cava un acuto stile; e ghermendola per un braccio glie l' impugna alla gola, dicendole con voce fioca e terribile quando siegue.

Dacci al momento tutto l' oro, e più tutte le gioie di tuo padre e del tuo defunto marito: non osar dire sillaba, o sei morta.

AGANICE sorpresa ed atterrita all' eccesso.

Che ... che dite mai ...

MARCHESE.

Non vi è tempo a perdere ... ad esitare ... Padre, prendi il cassettino dell' oro ... e tu indica ove sono le gioie, tutte le gioie ...

AGANICE.

Dunque ... voi siete ...

MARCHESE.

Fuori dicifrazioni; o le gioie o la morte ...

AGANICE tremando sempreppiù.

Ma ... ma le chiavi......

MARCHESE.

Vani sotterfugii... morrai, e poi troveremo noi le chiavi ...

AGANICE.

No... sotterfugii.... dissi che.... che le chiavi sono nella stanza ... nella stanza contigua...

MARCHESE.

Vieni meco a prenderle.... guai se mentisci ... morirai all' istante.

AGANICE trascinata a viva forza dal Marchese entra nella stanza di letto, e non già in quella ove in fondo ad altre stanze è nascosto il Tenente dicendo da sè, e raccomandandosi al Cielo.

Dio! fa che ascolti il Tenente....

CONTE che inorridito, fuori senno, trema da capo a piedi.

Qual nuovo delitto sono per commettere.... egli ha deciso di ucciderla tosto che le avrà tutto involato, onde non essere scoverti ... e perchè la vendicatrice folgore celeste non incenerisce due malvagi, pria che altri delitti commettano.... di nuovo, qui trascina la sua vittima.... hàn trovato le chiavi...

SCENA X.

MARCHESE trascinando AGANICE pallida e semiviva, e detto.

MARCHESE.

Guai a te se queste chiavi non aprono lo scrigno, e se qui non vi sono le gioie.

AGANICE che perdute le forze con voce semispenta siede a stento accanto alla porta ove già entrò il Tenente.

No.... non sono ... in caso di mentire.

MARCHESE al padre.

Lascia quest'oro, ed impedisci che colei parli ..... (*apre l'altro scrigno e ne cava fuori varii astucci e scattole di gioie*).

AGANICE cerca con ogni sforzo di volger la testa verso la porta, e sillabare qualche parola un pò più forte onde il Tenente l'ascoltasse, e venisse in suo aiuto.

Non potrei ... se il volessi ... Dio ... Tene...

MARCHESE.

Che dici? ... mettile un fazzoletto alla bocca ...

AGANICE le sillabe *te ne* le dice con più forza possibile nella sua circostanza.

Dissi ... tenetevi a sinistra ove vi è l' astuccio delle perle. Tenetevi a sinistra e prendetele tutte.

MARCHESE inebbriato dalla gioia di possedere tante gemme e denari parlerà sempre sottovoce.

E tutte le ho prese ...

CONTE.

Dunque leghiamole un fazzoletto alla bocca, ed andiamo via ...

MARCHESE.

Stupido, non saremmo sicuri ...

AGANICE.

E volete uccidermi? Io vi giuro ... innanzi, a Dio ..., aprite la porta segreta ... fuggite... non dirò sillaba ... non mi uccidete .... Dio salvami.

MARCHESE dando un urtone al padre che vorrebbe impedire che l' uccidesse, quindi impugna lo stile per uccidere Aganice.

Mori ...

SCENA XI.

TENENTE colla spada sguainata correndo, e detti.

TENENTE ferisce alle spalle il Marchese mentre questi sta per uccidere Aganice.

Mori tu scellerato.

MARCHESE manda un forte grido, e stramazza al suolo.

Ah!

CONTE volendo inveire contro del Tenente che gli ha ferito il figlio.

Ah perfido . . .

TENENTE alzando il ferro contro del Conte vien trattenuto da Aganice.

Mori anche tu . . .

CONTE inorridito riconoscendo il Tenente per suo figlio.

Mio figlio . . .

TENENTE tremando e fuori senno riconoscendo il Padre gli cade il ferro.

Padre . . . tu . . .

MARCHESE a terra gemendo.

Fratello . . .

AGANICE inorridita si covre colle mani gli occhi mentre il Tenente stramazza al suolo istupidito.

Dio!

(*Si bassi subito la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

TEATRO come nell'atto antecedente. Tutto in iscompiglio come rimase nella fine dell'atto 3.° Scrigni aperti, astucci di gioie su del tavoliere, sedie cadute ec. lumi in iscena perchè non è anco giorno.

SCENA PRIMA.

POMPONIO e NINETTA picchiando da dentro e forte, così mostrando che da gran tempo sono quivi a picchiare.

NINETTA da dentro a voce alta.

Signora padrona aprite, per amor del Cielo, aprite.

POMPONIO anche a voce forte, picchiando.

Ci abbiamo fatto le mani rosse per tanto battere.

NINETTA.

Se non aprite sveglieremo tutta la famiglia.

POMPONIO.

E vi fracasseremo la toppa, la chiave, la porta.

SCENA II.

AGANICE che cerca al miglior modo possibile di rimettersi dal pianto che l'affoga, e detti fuori la porta.

NINETTA gridando e picchiando più forte.

Signora padrona....

AGANICE apre la porta.

SCENA III.

POMPONIO e NINETTA agitati guardano AGANICE, l' osservano se abbia alcun male.

AGANICE che a tutto potere procura nascondere la sua agitazione, con mettersi in una forzata ilarità.

Ma perchè tanto chiasso.... tanta sorpresa.

NINETTA.

Come perchè? Io dopo aver messo a letto la signora madre, venni per compiere i miei doveri colla figlia; quando nella galleria trovo il cavalier Pomponio, che colle sue nojose cerimonie...

POMPONIO.

Ma necessarie....

NINETTA.

E con tanti discorsi inconcludenti non volle per tanto tempo farmi venir da voi; ma passata una lunga ora dissi — signor cavaliere, io debbo e voglio andare dalla mia padroncina.... vengo alla porta...

POMPONIO.

Come un diavolo in gonna, che io non potetti più trattenere.

NINETTA.

Picchio e ripicchio, e nessuno mi risponde.

AGANICE.

Mi era messa a letto, e dormiva profondamente.

POMPONIO.

Ma pregiatissima signora Ninetta, non vel dissi io?

NINETTA beffandolo nel suo modo di far ceremonie.

Ma veneratissimo signor cavaliere; voi medesimo, non volendo, mi diceste essere in sospetto, perchè la Duchessina tardava molto a suonare il campanello? Che nelle sue stanze vi erano....

AGANICE la interrompe con sollecitudine.

Il cavaliere comechè vecchio sogna in piedi.

POMPONIO di soppiatto ad Aganice.

Dite così per non dar sospetto: ma credo che abbiate conchiuso?

AGANICE.

Ed in qual modo.

POMPONIO.

Dunque a me siete debitrice....

AGANICE.

Certo, debitrice della mor.... debitrice della vita, ed un momento, un momento solo ha deciso di tutto.

POMPONIO.

E son partiti?

AGANICE.

Partiranno al momento per la picciola scaletta; purchè voi compiate l'opera di trattener chiunque in galleria: chiunque volesse qui portarsi, finchè non siano partiti; perchè se prima della loro partenza si penetrasse da mia madre l'avvenuto....

POMPONIO.

Sarebbe capace di bastonarci nobilmente.

NINETTA che mentre han dialogato in disparte Pomponio e Aganice, avrà guardato con istupore gli astucci delle gioie in disordine, il cassettino dell'oro fuori dallo scrigno e ne avrà indicato le meraviglie co' gesti; ma nel sollevare una sedia caduta a terra si avvede del sangue che sta quivi sparso, e manda un grido esclamando.

Oimè!...

AGANICE.

Ninetta!...

NINETTA.

Vedete, vedete qua a terra quanto sangue... oh Dio! signora padrona.... dite....

AGANICE tirando da parte Pomponio gli dice in fretta.

Al marchesino, nel calore del discorso gli è uscito una quantità di sangue dal naso, ed ora perciò sta dentro.

NINETTA.

Ma come, io nulla debbo sapere? all'aspetto di quel sangue il mio cuore....

POMPONIO.

Ma che vi è di sorprendente; quando venni a salutar la Duchessina mi montò il solito calore alla testa per cui mi uscì quel sangue dal naso...

NINETTA.

Siete in questa età, ed ancora ardite....

AGANICE.

Ninetta, va fuori col Cavaliere, ed eseguisci quanto ti sarà da lui imposto. Cavaliere a voi mi raccomando: nessuno.

POMPONIO.

Neanche l'aria: Ninetta andiamo.

NINETTA.

Ma nessuno che cosa?

POMPONIO.

Nessuno ha saputo finora tagliar la lingua ad una donna.

NINETTA.

I soli vecchi lo potrebbero se avessero forza (*entrano*).

AGANICE chiudendo la porta.

Son partiti....cielo dammi coraggio a soffrire.... ma io tutto deggio al Tenente, alla sua illimitata virtù....ed alla augusta gratitudine tutto si sacrifichi.... venite.... venite, dissi, signore.

SCENA IV.

CONTE con volto pallido, difformato dal dolore e detto.

CONTE quasi fuori senno.

Signore, a me?

AGANICE.

Bassate la voce.

CONTE con enfasi sempre crescendo.

Schiavo dir dovete; schiavo il più vile, il più infame, delle più degradanti passioni.

AGANICE.

Ma vi pregai di bassar la voce....

CONTE.

Ma chi, chi farà bassar la voce alla conculcata umanità, alla oltraggiata natura?

AGANICE *compassionandolo.*

Voi, pel vero, meritate...

CONTE.

Merito una morte nuova, per quanto nuovi ed inauditi sono i delitti che io commisi.

AGANICE.

Voi erraste altamente per una fatale predilezione d'amore, con secondare un figlio malvagio...

CONTE.

E perseguitando un figlio il più buono, il più virtuoso, il più... giunse a tale la mia esecranda infamia, che fui per divenir parricida,... egli, l'angelo della virtù, s'involò al mio ferro d'inferno: e quindi il cielo giusto distributore del premio e della pena, fa cadere sotto il ferro dell'innocenza l'infamia. Ma oraché il mio virtuoso Odoardo, con amorosa e fraterna mano sta fasciando la ferita al suo assassino, non solo, ma sta dando ristoro al di lui spirito abbattuto, mostra all'evidenza che se degli uomini perversi sanno eseguire esecrandi delitti, altri esseri supremamente virtuosi si elevano a redimere dal vizio l'umanità conculcata e depressa...

AGANICE.

Calmatevi, ve ne prego calmatevi. Il bastimento che deve trasportarvi nelle Antille sarà pronto alla vela; giacchè mi diceste che il capitano volea salpare prima dell'alba: la notte è ben avanzata...

CONTE.

E volete salvare i vostri assassini, gli assassini del vostro sposo medesimo!

AGANICE.

La vostra ragione trascende... ma ecco... ecco i vostri figli...

CONTE, guardando con orrore d' onde vengono, quindi con precipitanza si cuopre colle mani il volto.

Supremi vizii e virtù abbracciati!! io non reggo alla loro vista.

SCENA V.

TENENTE che amorosamente appoggia il MARCHESE. Questi avrà il volto pallido, capelli arruffati, avvolto nel cappotto e detti.

TENENTE, al padre.

Sbrigatevi. Il capitano, essendo propizio il vento, partirà senza attendervi.

AGANICE.

Di ciò io stava sollecitando vostro padre: e più perchè la ferita di vostro fratello....

TENENTE a tal motto gli scorre il pianto a larga copia e cerca nascondere il volto.

AGANICE.

Abbisogna di una pronta ed esatta medicatura: qui non si è potuto chiamare alcun chirurgo per non fare iscoprire quanto avvenne. Ma sul bastimento essendovi il chirurgo....

TENENTE al fratello.

Cui potrai dire che ferito in una briga.... del rimanente io non la credo pericolosa, e spero bene.....

MARCHESE.

Bene a te soltanto si dee dagli uomini, dal cielo... a noi si debbe la morte, una morte infame, che eguagli i nostri delitti.

AGANICE che in questo frattempo avrà aperto l'indicato cassettino dell'oro da cui estraendone una porzione la darà al Conte.

Ma tacete, tacete pure una volta.... prendete.

CONTE inorridito rincula.

A me quell' oro che noi osammo...

AGANICE.

Ubbidite: lo voglio, ve lo comando. Egli vi è troppo necessario per vivere da industriosi nel nuovo Mondo. In Europa non dovete più ritornare: ora che qui è giunto Onofrio, il Segretario del Conte Odonici, non tarderà a scoprirsi la sua morte, di cui egli ve ne ha già accusato gli autori.

TENENTE.

Partite...

MARCHESE con voce languida, resa tale dal dolore che soffre per la ferita.

Partiamo... signora... vi lascio questa carta, che io imitando a perfezione i caratteri del Conte Odonici e suo figlio, vi distesi la rinunzia della vostra mano e della eredità: ciò per maggiormente dar colore all' inganno ed indurvi a riceverci nelle vostre stanze... Ma non ve ne fu d'uopo... la vostra buona fede eguagliò la nostra scelleraggine...

SCENA VI.

POMPONIO *che dà dentro picchia con sollecitudine, e detti in somma agitazione.*

POMPONIO.

Signora Duchessina, la signora madre vuole entrare assolutamente da voi. . .

AGANICE.

Lo dissi. . . fuggite, salvatevi. . . Tenente accompagnateli. . . che s'imbarchino a qualunque costo, a qualunque spesa. . . Se si perde questo momento, tutto è perduto per tutti.

CONTE *affogato nel pianto, faccia a terra, bacia i piedi ad Aganice.*

MARCHESE *vorrebbe far lo stesso, ma glielo impedisce il dolor della ferita.*

AGANICE *spingendoli fuori la porta indicata.*

Ma in nome del Cielo partite. . . Tenente tosto che saranno in salvo, venite per l'altra porta ad avvisarmelo. . . Andate vi dico. Iddio perdona; io ho tutto obliato (*tosto andati via chiude la porta.*)

SCENA VII.

DUCHESSA *che da dentro picchia forte e detta che rimesse le gioie a suo luogo chiude i scrigni, pone un picciol tappeto sul sangue che è a terra, e dopo aver messo tutto in ordine apre la porta.*

DUCHESSA.

Duchessina figlia, è vostra madre che picchia. . . ed è la prima volta che ho picchiato una porta da che nacqui, e tosto tutto, tutto mi si è

aperto d'innanzi, ed ora... aprite...ve lo comanda la Duchessa.

AGANICE fingendo ilarità.

Eccomi a servire Vostra Eccellenza.

SCENA VIII.

DUCHESSA, POMPONIO, NINETTA, e detta.

DUCHESSA.

Come! si fa attendere la Duchessa...

AGANICE.

Scusate: io era a letto: vi voleva il tempo.

DUCHESSA.

Ma io ho udito un...

AGANICE.

Un andare, un venire? Era io che andava su e giù per trovare un abito alla rinfusa, onde subito venirvi ad aprire: ma quando più si va in fretta meno si riesce a far ciocchè si brama.

DUCHESSA.

E la Duchessa di Blonoschinez, che fra il corto giro di minuti 1464 equivalenti a 24 ore; avendo sofferto due terribili convulsioni isteriche, ha dovuto balzare dal letto perchè...: parla tu Ninetta; perchè io non voglio....

NINETTA.

Perchè non volete agitarvi i sensibili polmoni? E giusto: sua Ecc. adunque ha dovuto balzar dal letto perchè un ordine del Borgomastro chiamava innanzi alla sua presenza il conte Odonici e suo figlio: quando a generale sorpresa più non si trovano....

AGANICE.

E come doveano più quì trovarsi se erano già partiti.

DUCHESSA.

Partiti!

AGANICE.

E non aveano detto innanzi a noi tutti che dovea il Conte per l' alba portarsi ove era stato destinato per Ambasciatore? Il Borgomastro medesimo non gli ha inviati i passaporti vidimati? appena fu l' alba che in una vettura da posta a otto cavalli si sono diretti per Amsterdam, lasciandomi la rinunzia della eredità e della mia mano: giacchè il Marchesino innammoratosi follemente di una giovine damina l' avea già sposata col consenso di suo padre.

DUCHESSA.

E questo oltraggio si venne a fare alla Duchessa di Blonoschinez.

AGANICE.

E perciò son andati via così in fretta; onde non esporsi a vostri rimproveri.

DUCHESSA.

Ed ora ove si può trovare un altro soggetto tanto nobile. . . .

AGANICE.

L' ho già trovato signora madre; egli e non altri sarà il mio sposo.

POMPONIO di soppiatto a Ninetta ebbro di gioia.

E questo sposo sono io.

NINETTA.

Dovrebbe finire il mondo.

AGANICE *che vedendo venire il Tenente lo attende sotto la soglia dicendogli con sollecitudine.*

E così?

SCENA IX.

TENENTE *asciugandosi il sudore ed ansante e detti.*

TENENTE.

Sono salvi.

AGANICE *da sè.*

Dio ti ringrazio.

TENENTE *sottovoce ad Aganice.*

Il capitano aveva già salpato. Noi giungemmo a tempo, ed appena montati sul naviglio, i voti dell'amor filiale gonfiarono in modo le vele, che quasi può ben dirsi, essere in alto mare.

DUCHESSA *infervorata nel dialogo con Pomponio, mentre similmente Aganice lo è col Tenente.*

Ma questo oggetto che dice aver ella prescelto, è tanto nobile quanto....

POMPONIO.

Della sua nobiltà ve ne garantisco io...

TENENTE *oppresso dal pianto della gioia si mette in ginocchio innanzi ad Aganice bacciandole le mani in atto di riconoscenza, esclamando.*

Donna divina.... eccomi a vostri piedi onde attestarvi....

AGANICE.

Alzatevi...

DUCHESSA.

Cosa vuol dire questo rumuroso baciucchiar di mano.

AGANICE.

Altro non vuol dire, che di aver fatto io noto al Tenente la rinunzia dal conte Odonici: in virtù della quale posso offrirgli la mia destra di sposa.

DUCHESSA.

A chi?...

POMPONIO.

A me?...

AGANICE.

Al Tenente; che nobile, oh quanto più di noi, per aver compiuto a que' sacrosanti doveri.....

TENENTE.

E vorreste divenir mia sposa dopo....

AGANICE.

Dopo che vi ho conosciuto l' uomo il più virtuoso, il più nobile della terra? Il debbo.

NINETTA.

Per carità occorrete: ora al cav. Pomponio gli sopravviene una apoplessia.......

POMPONIO *torcendo il muso, le braccia, le gambe, simile alla Duchessa quando fu presa dalle convulsioni.*

A me,... a me.

AGANICE.

Cavaliere tranquillatevi: voi mi avrete, come sempre mi aveste, tenera e grata amica: madre non vi opponete alla mia felicità. Tenente scuotetevi: di nulla io vi retribuisco donandovi la mano ed il cuore. La sola intima persuasione di aver voi sublimemente adempiuto a tutti quei doveri, che la società, la natura ed il cielo vi imponevano, vi donano l' ampio guiderdone da voi meritato.

FINE.